

**EDIFICARE
UNIVERSI**

Giada Baldini

Angela Pepe

Vèstiti solo di te



© 2024 **Europa Edizioni s.r.l.** | Roma
www.europaedizioni.it - info@europaedizioni.it

ISBN 979-12-201-5242-6
I edizione luglio 2024

Finito di stampare nel mese di luglio 2024
presso Rotomail Italia S.p.A. - Vignate (MI)

Distributore per le librerie **Messaggerie Libri S.p.A.**

Angela Pepe
Vèstiti solo di te

*Ogni riferimento a fatti, cose, persone, è puramente casuale,
tranne che per le cose vere. Quelle sono assolutamente reali!*

Il mio nome è Angela, ho quasi quarantacinque anni e un figlio di dieci.

Ho un fidanzato che mi ama alla follia e un ex marito con il quale sono riuscita a costruire un rapporto di stima e rispetto, nonostante le diverse scelte di vita.

Abito appena fuori città, in una villa molto luminosa, con grandi porte finestre che si affacciano sulla campagna toscana, immersa in una cascata di oliveti. C'è anche un grande giardino, con una bella piscina di acqua salata, circondata da mosaici verdi e celesti e una jacuzzi, in cui rilassarsi nelle giornate più calde.

Ho realizzato il sogno di possedere un'auto da favola completamente personalizzata, una Jaguar argentata, modello F-TYPE CONVERTIBILE che adoro e che mi accompagna durante tutti i miei spostamenti.

Amo viaggiare e scoprire posti nuovi. Fortunatamente faccio un lavoro che mi permette di gestire i miei affari e le mie clienti da qualunque parte del mondo e quindi io e Leo, appena possiamo, scappiamo in qualche angolo del pianeta, ancora da noi inesplorato.

La mia vita va a gonfie vele, mi sento pienamente soddisfatta e orgogliosa di ciò che ho adesso e di ciò che ho costruito nel tempo.

Sì, perché le cose non sono sempre andate così bene.

Sei anni fa ho perso la mia famiglia, il mio vecchio lavoro e la mia vecchia e banale, lo dico col senno di poi, vita. Mi sono indebitata per centinaia di migliaia di euro e tutto ciò in cui credevo si è sgretolato, divenendo polvere. Ho provato il disagio di non piacermi e sentirmi inadeguata, la tristezza

di perdere l'amore della mia vita e l'umiliazione di non aver più di due euro nel portafoglio. Sono finita sull'orlo della depressione sentendomi sola, schiacciata, derubata della mia giovinezza e dei miei sogni, "saccheggiata" dalle responsabilità e dai doveri imposti dagli altri. Mi ero lasciata andare alla trascuratezza, nascondendomi dietro accoglienti "ormai". A 39 anni ero una donna finita.

Ma un giorno tutto questo è cambiato.

Non ci crederai, ma proprio quando stavo per rassegnarmi alla mia mediocrità, ho incontrato una persona che ha stravolto la mia esistenza, mi ha curata, fatta crescere e mi ha passato il suo sapere, mi ha messa a fuoco sui miei desideri e mi ha mostrato una nuova via da seguire.

In pochi mesi sono diventata una donna forte, sicura di me, super cool e super sexy. Ho conosciuto tante persone interessanti e fatto molte esperienze. Mi sono rimessa in gioco e ho creato un impero per accogliere quelle donne che, come me e come te, hanno provato la sgradevole sensazione di non valere niente.

Oggi sono qui, e mi presento: io sono Angela Pepe.

CAPITOLO 1. LA RINASCITA

Ricordo benissimo il giorno in cui è iniziata la mia rinascita. Era il 1° agosto di sei anni fa. Ero seduta al tavolo di un bar fronte mare, sorseggiando un succo alla pera, quando entrò una bellissima donna vestita di bianco, con tanti accessori colorati di rosso, arancio e fucsia. Aveva un enorme cappello a tesa larga che le creava un'attraente ombra sul viso, catturando l'attenzione di ogni persona presente quasi a suggerire: "Cerca il mio sguardo". Rimasi rapita dal carisma che emanava quella donna: dal suo abbigliamento, da come si muoveva, dal tono della sua voce. Persino il modo in cui portava la borsa di paglia aveva un suo perché. La osservavo attentamente. Quell'armonia, quell'equilibrio, mi riportavano alla mente l'eccellenza dell'arte rinascimentale, fatta di morbidezza, dignità, perfezione assoluta. Mentre fissavo quella meravigliosa donna a bocca aperta (come gli uomini presenti in sala del resto), con il bicchiere in una mano e una manciata di noccioline nell'altra, lei si girò, i nostri sguardi si incrociarono e abbozzò un sorriso. Distolse lo sguardo per bere il suo caffè americano. E poi riprese a fissarmi. Posò la tazzina sul suo piattino bianco e celeste e si diresse verso il mio tavolo.

«Ciao, posso sedermi?» disse. Io, incredula e sentendomi anche molto stupida, balbettai che sì, certamente poteva accomodarsi. Mi sentivo quasi imbarazzata. Mi ero messa a fissare una sconosciuta, avevo destato così tanto la sua attenzione, da indurla a venire al mio tavolo. Le facevo pena? Oppure aveva voglia di discutere? Pensai tra me e me.

«Smetti di fissarmi, sono una donna come te», disse.

«Mi scusi... io, non mi sono resa conto che la stavo fissando. È che sono rimasta affascinata dal suo look, così semplice, ma allo stesso tempo anche elegante e femminile e...» cercavo di giustificarmi per evitare l'eventuale polemica.

«...e ti sei chiesta come anche tu potessi ottenere lo stesso risultato» finì la frase lei.

Io annui e lei continuò:

«Finché andrai in giro con i capelli crespi e disordinati, con un rossetto così ridicolo e quella tunichetta sbiadita che davvero sembra gridare “Non voglio essere né vista né ricordata”, cara mia, difficilmente riuscirai ad esprimere la raffinatezza che celi e tutta la tua femminilità».

Detto ciò, si avvicinò la tazzina alla bocca, abbozzando uno sguardo sulle mie mani e proseguì: «Adoro anche io lo smalto. Il tuo ha anche un bel colore, ma credimi, meglio unghie corte e dal tono neutro, piuttosto che vedere quello scempio di tinta sgranata sulle dita che suggerisce solo noncuranza». Abbassò poi lo sguardo sui miei piedi, sotto al tavolino, e continuò: «Per non parlare dei piedi. Nessuno pretende una pedicure perfetta, anche se io la trovo fondamentale come la depilazione... ma pur ammettendo che non si possa rivolgersi all'estetista ogni mese, direi che siamo tutte in grado di tagliare le unghie, limarle e passare la raspa sulle callosità... tu che ne pensi?». E bevve un altro sorso di caffè.

Io ero diventata di un rosso paonazzo: per vergogna, per rabbia, per tutto quello che una “perfetta” sconosciuta mi stava dicendo. Non ero in cerca di discussioni, avevo già sufficienti grattacapi a cui far fronte, ma non potevo sentirmi dire cose così offensive senza batter ciglio. Quindi dissi: «Senta, io e lei non ci conosciamo» cercavo di essere gentile, ma avrei voluto urlarle in faccia che era un'arrogante maleducata. «Lei non sa nulla della mia vita e trovo davvero

poco gentile che si rivolga con questo piglio alla prima donna che la osserva...».

«Non sei la prima» precisò. Aveva una calma serafica.

«Ok» feci io in modo sarcastico «allora a una delle taaaante donne che la osservano! Ci sono un sacco di motivi per cui il mio look è un pochino meno curato del suo».

«E quali sono questi motivi?» fece lei.

Io proseguì, sempre più rossa in viso: «Beh, per esempio sono al mare, i capelli sono crespi perché sentono l'umidità e le unghie si sono sciupate facendo le buche in spiaggia col mio bambino. Perché, vede, io ho un figlio e non ho tempo per farmi tanti trattamenti di bellezza».

«Sì, però ora sei qua, in mezzo a molte persone, a fare un aperitivo e, lasciatelo dire, sembra che tu sia da sola, in pigiama, sul balcone di casa tua».

Dentro di me ero un vulcano in eruzione, ma mi trattenni, come d'altronde avevo imparato a fare negli ultimi anni.

«Avresti anche un bel corpo ginoide, femminile, che davvero non esalti, ragazza mia. Da quanto tempo non hai un rapporto sessuale?». Aveva gli occhi fissi su di me e lo sguardo deciso di chi conosce già la risposta.

Io, a quel punto, sentendomi colpita e affondata, la guardai ed esclamai: «Ma chi si crede di essere?». Stavo per piangere. Tentavo in tutti i modi di reprimere l'enorme quantitativo di lacrime che pungeva i miei occhi pretendendo di uscire, per evitare l'effetto "Fontana di Trevi", ma ero al limite.

Lei scorse nel mio sguardo la verità, mi allungò un fazzolettino che aveva in borsa, e con calma disse: «Lo immaginavo. Sappi che io posso aiutarti, chiamami». E tirò fuori il suo biglietto da visita da un portacarte argentato con due iniziali incise: A.G.

Indispettita per l'accaduto, infilai il suo biglietto nella mia borsa, solo per dimostrarle che ero più educata di lei, mi alzai, sistemando quella che la signora aveva definito una

“tunicetta sbiadita” e uscii dal bar – tra l’altro inciampando sul gradino della porta, appena rialzato, sfiorando la possibilità di atterrare rovinosamente a terra a pancia in giù, tanto per ridicolizzarmi ancora di più. Mi allontanai dal bar con passo svelto, guardando con la coda dell’occhio quella donna che continuava a bere il suo caffè americano, come se niente fosse. Non so spiegare quanta rabbia io possa aver provato in quel momento. La sua placidità quasi mi terrorizzava. All’improvviso squillò il telefono. Era Matteo, il mio ex marito che mi comunicava che sarebbe rimasto a cena fuori con nostro figlio Loris e che lo avrebbe riaccompagnato l’indomani mattina. Come al solito aveva dato per scontato la mia disponibilità e non si era fatto problemi a cambiare i piani stabiliti. Mi ero immaginata di cenare con il mio bambino bello per recuperare un po’ di buonumore ma mi ritrovai, invece, con la serata libera. E questa improvvisa consapevolezza mi lasciò per qualche attimo in balia del nulla.

Arrivata a casa, lanciavi la borsa sul letto. Mi sentivo sola e umiliata. Mi ero finalmente abbandonata alle emozioni e avevo cominciato a piangere, lasciando cadere le lacrime lungo le guance, copiose e violente, come pioggia contro i vetri. Frugai nella borsa per prendere dei fazzoletti, e la mia mano trovò un cartoncino. Era il biglietto che la sconosciuta mi aveva lasciato.

Lo guardai e lessi sottovoce:

“Non esistono donne tragicamente segnate dalla vita, disperatamente irrecuperabili. Non esistono donne troppo brutte o destinate alla solitudine. Esistono due tipi di donne: quelle che vogliono migliorarsi e quelle che non vogliono farlo”.

Annabel Grace

Poi alzai lo sguardo e incontrai lo specchio che stava pro-

prio davanti al letto. Vidi quella donna che Annabel (adesso conoscevo il significato delle iniziali A.G. e il suo nome) aveva brutalmente descritto: capelli scombinati, occhi pesti e scuri, rossetto davvero troppo evidente per il mio viso, un abito troppo stretto per contenere le mie forme piene e una cascata di tristezza che mi faceva apparire noiosa persino a me stessa. «Sono un vero schifo», ammise a voce alta, «veramente irrecuperabile», ma appena lo dissi mi venne in mente la frase che avevo letto nel biglietto di Annabel: “Non esistono donne tragicamente irrecuperabili”.

Chissà se aveva ragione oppure se era soltanto un modo di dire. Chissà se esisteva un miracolo anche per me. Ma soprattutto: a quale delle due tipologie da lei descritte volevo appartenere? Ero troppo arrabbiata per dargliela vinta e chiamarla, ma anche evidentemente attratta da ciò che prometteva. Mi guardai ancora allo specchio, scoprendo il viso dai capelli arruffati, per guardarmi meglio. Ma come avevo fatto a ridurmi così?

Avevo la serata libera, potevo scegliere dunque se affogare nella disperazione, oppure se fare qualcosa per me. Decisi per la seconda opzione: pettinai i capelli, tolsi i residui del trucco (del giorno prima) dal viso e sistemai le unghie delle mani e dei piedi. Decisi di buttare l'abito che indossavo ormai troppo liso (aveva ragione!) per continuare a stare nel mio guardaroba. Mi passai un velo di burro cacao sulle labbra e un po' di crema profumata sul corpo. Poche parole, brutalmente oneste, avevano scatenato in me uno tsunami di pensieri, e turbinavano adesso senza sosta nella mia mente.

Il giorno dopo e quello dopo ancora cercai di avere più cura di me. E riflettendo su questo pensai addirittura di comporre il numero della Sig.ra Grace, ma ero ancora troppo arrabbiata con lei per il modo in cui mi aveva sbattuto in faccia la mia triste realtà. Ero curiosa di capire quale magia avrebbe mai potuto fare e quale fosse in effetti il suo mestie-

re... Coach? Consulente di immagine? Personal shopper? Conoscevo queste figure professionali perché me ne aveva parlato la mia amica Frida. Lei era attentissima alla moda, amava fare shopping e sfoggiare look in super tendenza. Per questo aveva frequentato diversi corsi con note stylist e letto molti libri su vari argomenti, cercando anche di coinvolgermi ma con scarsi risultati. Non amavo infatti omologarmi al gruppo e per questo ero poco interessata a una materia che si basava solo ed esclusivamente su regole a cui bisognava conformarsi per sentirsi “giusti”. In ogni modo, regole o meno, quella assoluta perfezione di cui la signora Grace era permeata mi faceva roscicare! “A chi tutto e a chi nulla!” dissi tra me e me. Avrei tanto voluto sentirmi anche io così bella e sicura di me... Feci appena in tempo a terminare questo pensiero che arrivò la mia migliore amica: «Tesoro bello... dobbiamo parlare! Sembri mia nonna con quella coda e quel rossetto da monaca! Perché non ti sei messa quello che abbiamo comprato insieme?».

«Perché mi sembrava fosse un po’ troppo forte per me», tentai di replicare. Lo avevo indossato qualche giorno prima e l’effetto sortito non era stato quello sperato.

E lei subito: «Ma scherzi?! È all’ultima moda. L’ha promosso anche JLo nell’ultima campagna pubblicitaria. Come fai a essere così poco attenta alle tendenze?».

«Non mi piace fare quello che fanno tutti. E poi quell’arancione mi sembra esagerato sulla mia bocca. Pare che il colore esca dal viso gridando pietà. E la coda alta me la sono fatta perché ho i capelli troppo crespi».

«Tutte scuse... E lo smalto? Ti avevo regalato quello di Chanel il mese scorso e invece ti trovo con le unghie così... Vuoi proprio sembrare mia zia!». Alzai gli occhi al cielo. Adoravo la mia amica e apprezzavo ogni suo tentativo di svecchiarmi. Ma quello che lei mi suggeriva o mi regalava, non era mai stato “il mio”. E faticavo a dirglielo. Avevo

paura di offenderla o farla rimanere male. In fondo mi voleva bene e lo faceva per me... ma io e lei abbiamo sempre avuto esperienze di vita diverse, e diversi modi di interpretare il concetto di bellezza e femminilità. Lei sempre super trendy, con una femminilità molto audace (a volte al limite del tamarro direi), single e con grinta da vendere. Io invece sono sempre stata la ragazza della porta accanto, carina ma mai “wow”, brava, responsabile, sposata (separata) e pronta a formare la famiglia del Mulino Bianco... anche se da piccola, in realtà, volevo fare la Star (ma questa è un'altra storia)!!!

«Alla fine, ti ritroverai a stare con tuo nonno! Invece hai visto Matteo? Si è rifatto una vita con una super figona».

Io rimasi un attimo in silenzio e poi risposi: «In effetti, no... non lo sapevo». Il gelo tra di noi, che lei seppe sciogliere con una battuta a cui seguì un caldo abbraccio. Pensai, dentro di me, che forse Matteo mi aveva mollata perché ero troppo “poco” per lui e che in effetti poteva meritare qualcosa di meglio... ma era la verità? Oppure questo pensiero era solo il frutto della mia frustrazione? Lo avrei scoperto molto presto.

In ogni caso, ringrazio questa presa di coscienza, un misto di rabbia e dolore, perché fu il LA per farmi decidere di chiamare Annabel Grace e capire come potesse aiutarmi. Aspettai di rimanere da sola e composi il numero.

«Sono Annabel Grace».

«Sì, buonasera... sono Angela. Ci siamo conosciute qualche giorno fa al bar Rouge».

«Ce ne hai messo di tempo a chiamarmi, eh! Mi aspettavo di sentirti prima!».

«Diciamo che non ho preso troppo bene le sue parole, signora Grace... e ci ho messo un po' a capire che tutto sommato lei aveva ragione e che forse potevo rendere il mio aspetto un po' più gradevole».

«Diamoci del tu, per favore. Dimezza le distanze e facilita la comunicazione. Te lo dico perché avremo molto tempo da passare insieme».

«Oddio, sono un caso così disperato da necessitare di molto tempo?».

«No, cara, solo quello che occorre».

«Te lo chiedo perché magari... ecco... io vorrei solo qualche consiglio per migliorare il mio aspetto, come trovare un nuovo taglio di capelli, sapere come truccarmi e capire cosa indossare».

«E tu pensi che un nuovo taglio di capelli possa bastare a ridarti quella femminilità di cui ti sei totalmente privata?».

Ci risiamo, pensai.

«Non saprei, io non ci capisco niente di questa roba», risposi.

«Di questa... ROBA?!». Dalla voce compresi che era sconvolta.

«Sì, di moda e cose fashion. Sai, io non seguo la moda assiduamente. O meglio, la seguo, ma non sono molto aggiornata. Sono cose che non mi interessano troppo».

«Guarda, Angela... non mi dici niente di nuovo. Tante delle mie clienti, o sono *fashion victims* o pensano che la bellezza non abbia senso. Ma nessun problema. Abatteremo anche questa credenza. Quando vogliamo vederci per la prima seduta?».

«Vorrei prima capire qual è il costo per usufruire dei tuoi servizi... non so se tu ti occupi anche di shopping...».

«Angela cara... non sono una personal shopper. Ma anche questo lo scoprirai piano piano. In ogni modo, il primo incontro è gratuito. Quindi smetti di creare problemi e inizia a trovare delle soluzioni. La prima è dire Sì alla data che ti proporrò».

La sua decisione, fermezza, mista a quella voce così dolce e quel carisma magnetico... davvero mi stregavano.

«Ok, quando ci possiamo vedere e dove?».

«Così sì che mi piaci. Ci vediamo venerdì alle 17.00 al bar Rouge dove ci siamo incontrate la prima volta. Il mio studio è proprio lì sopra. La prima seduta è offerta dalla sottoscritta, come ti ho già detto. Se ciò che ti mostrerò non sarà di tuo gradimento o non ti darà soluzioni da applicare nell'immediato, potrai decidere di evitare di fare il secondo incontro. In caso contrario, se sarai rapita e soddisfatta, andremo a fare un programma che tu ti impegnerai a portare avanti senza fiatare. Io lavoro solo con la formula di garanzia BELLA SEMPRE o è GRATIS. E mantengo le promesse che faccio. Sempre».

«Tutto questo è molto interessante. Ci sto!».

«Perfetto! Buona serata».

Ci salutammo e riattaccai, felice, il telefono.

Mancava solo un giorno al nostro primo appuntamento e io ero davvero preoccupata. Ma la cosa strana era che, pensando a lei e al suo giudizio severo, mi obbligai (o forse mi veniva spontaneo?) a guardarmi allo specchio ogni mattina e a trovare il modo, l'accorgimento per rendermi almeno "decente". Solo dopo capii che il mio trovarmi soggettivamente decente, non era abbastanza per sentirmi davvero bene. Mi mancavano le basi per farlo e questo precludeva ogni possibilità di vedermi bella.

Pensai al mio guardaroba: contava capi per lo più scuri, specie in inverno. "Il nero è comodo in fondo", mi giustificai, "lo metto con tutto e posso fare lavatrici uniche, senza incappare in antipatiche scoloriture". Avevo pantaloni neri, scarpe nere, borse nere, cappotti neri. Qualche camicetta bianca, dei maglioncini grigi, altri più colorati regalati da Frida, la mia amica, e messi solo per uscire con lei; un tubino blu scuro, mai messo perché non si sposava con le mie scarpe che erano tutte nere. E le calze? Che calze si mettono

con un abito blu? In estate avevo, invece, tanti capi bianchi, rosa chiaro, sabbia, grigi... ma nulla che poteva andare bene per un incontro con “la Divina”. Loris dormiva e io decisi di rovistare nel mio armadio, tra gli indumenti che avevo portato in vacanza. Vi trovai abitini da mare, parei, jeans, un paio di pantaloni in lino e t-shirt. FINE.

Cosa avrei potuto mettere?

Mi pareva tutto così inadatto e banale... E lì fui presa dallo sconforto.

“Non ce la farò mai. Sono davvero lontana dall’idea della donna femminile che vorrei essere. Qua ci vorrebbe davvero la bacchetta magica! Altro che Annabel Grace! Lo so già, perderò tempo e denaro. Come se ne avessi da buttarre”. Quel pensiero mi fece venire in mente che ancora non mi avevano fatto sapere niente dal lavoro. L’indomani avrei dovuto anche ricordarmi di chiamare il capo. Purtroppo, i miei genitori erano incappati in una spiacevole bega legale e mi ero accollata per loro un debito importante. Così avevo chiesto al titolare dell’azienda in cui lavoravo di poter fare qualche ora in più, a partire da settembre. Non ero certa che accettasse, anzi, a dire il vero ero convinta che rifiutasse la mia proposta. Anche perché avevo chiesto che mi fossero pagate un sacco di ferie arretrate e non godute e lui, per tutta risposta, mi aveva spedita in vacanza per 5 settimane. Ero perciò impaziente della sua risposta ma anche un po’ impaurita.

Rimasi un momento sospesa nei miei pensieri: da quando io e Matteo ci eravamo separati, la mia vita si divideva tra lavoro, Loris e casa. Non avevo nient’altro. Per paura di sprecare soldi, avevo rinunciato a qualsiasi forma di svago: cene con le amiche, cinema, aperitivi, weekend fuori porta. Mi resi conto della terribile insoddisfazione che nutrivo nei confronti della mia vita e non riuscivo a vederne gli aspetti positivi. Il mio terapeuta mi aveva consigliato di iscrivermi

a un corso di lingua per uscire di casa, fare qualcosa di utile, dedicarmi a me stessa e incontrare nuove persone. E lo avevo anche fatto, mi ero iscritta a un corso di inglese per implementare il mio lessico, ma non ero riuscita a socializzare molto. Mi sentivo sempre fuori posto specie quando mi trovavo in conversazioni, a mio parere, poco stimolanti: parlare del più e del meno, di cosa facessi nella mia (banale) vita era ciò da cui stavo scappando. Pensando a tutto questo, mi scese qualche lacrima. La asciugai col dorso della mano, ricordandomi in quel momento che avrei dovuto struccarmi prima di buttarmi tra le braccia di Morfeo.

“È solo mascara”, pensai, “posso toglierlo domani”. E così mi lasciai andare alla stanchezza e al sonno.

Matteo venne a prendere Loris intorno alle undici di mattina. Avrebbero passato qualche giorno insieme nella Riviera Romagnola tra zoo-safari, parchi acquatici e altre attrazioni. Loris era davvero eccitato. Aveva un rapporto meraviglioso col padre e ogni momento passato insieme era un’esperienza indimenticabile.

«Ti voglio bene, ometto mio», dissi a Loris che mi rispose con un abbraccio fortissimo.

«Anche io, mamma».

Rimasi sulla porta a osservarlo, mentre saliva sull’auto di Matteo con in mano il suo inseparabile coniglietto verde e mi sentii, per la prima volta, felice di avere tre o quattro giornate da dedicare solo a me stessa. Un pensiero che cercai di scacciare... quale madre penserebbe mai una cosa simile?

“È naturalmente sbagliato gioire nell’averne del tempo per sé stessi quando questo tempo è frutto di un matrimonio fallito, di tristezza, di problemi e di una nuova routine familiare”, pensai. Ma quell’idea appena abbozzata di libertà mi regalava una piacevole sensazione, che proprio non se ne voleva andare. Non potevo sapere che quei giorni sarebbero stati l’inizio della mia rinascita.

Alle 17.00 ero al bar Rouge. Alla fine, avevo optato per una t-shirt bianca con sopra una stampa rosa e qualche “lustrino”, dei pantaloni di lino color cipria, ampi e leggeri, le mie Superga bianche, comode e intramontabili. Decisi di passare del mascara su quello del giorno precedente (neanche particolarmente sbavato) e mettere solo un lucidalabbra rosato. I capelli erano raccolti in una crocchia e la borsa di paglia rifiniva il look marittimo. Alla fine, eravamo pur sempre in vacanza.

Stavo controllando l’ora quando, alzando la testa, mi apparve Annabel. Aveva un abito giallo con piccoli fiori viola e blu stampati. Una cintura blu le cingeva la vita sottile. Aveva al collo una collana dorata a più fili, che si sposava alla perfezione con la sua abbronzatura. Piccole pietruzze colorate come dei minuscoli vetri di Murano si intravedevano dai fili dorati, creando un gioco di luce con il suo meraviglioso abito. Aveva sandali e borsa del colore della terra che sembravano richiamare le tonalità dei capelli. Rimasi pietrificata. Quella perfezione non poteva essere umana. In una frazione di secondo realizzai che, al confronto, io assomigliavo al “Tenerone” del Drive-in.

«Ciao Angela», disse, «piacere di rivederti. Mi scuso per il lieve ritardo, ma sono stata trattenuta da una telefonata».

«Ciao Annabel, nessun problema. Sono solo cinque minuti di ritardo. Sono abituata a ben altro», e arrossii vergognandomi anche del fatto che chiunque poteva gestire il mio tempo, senza che io battessi ciglio.

«Se sei d’accordo, io andrei nel mio studio» proseguì lei.

«Certamente, ti seguì», risposi.

Il suo studio era proprio sopra al bar e vi si accedeva da scale esterne. Era un appartamento luminosissimo. La stanza aveva tende bianche, un divanetto di vimini chiaro con cuscini rosa e avorio. C’era uno specchio grande con una seduta davanti, un busto sartoriale vestito di tulle e cotone,

un paravento e un mobile bianco con una stampante, delle matite colorate e un filo di perle in bella vista.

«Benvenuta nel mio ufficio marittimo! Come vedi è piccolino. Niente a che vedere con quello che ho a Firenze e a Roma, ma è il mio angolo di paradiso dove mi rifugio e creo».

«È bellissimo! E così luminoso!», risposi.

E lei proseguì: «Amo la luce e i giochi che sa creare sugli oggetti... e sul viso delle persone...». Mi guardò dritta negli occhi e, sporgendosi verso di me, aggiunse: «Da quanto è che non ti strucchi?».

Colta in fallo, pensai “questa vede tutto!”.

«Ehm... ieri sera mi sono addormentata sul divano e stamani, poi... insomma, non mi sono struccata», cercai di giustificarmi.

«Si vede! Sembra che ti abbiano cazzottata. Cristo santo! Ma ti sei vista?!».

Alzò gli occhi al cielo, prese del cotone, il latte detergente e me lo porse dicendo: «Togli ogni residuo di trucco da quella faccia. Io torno subito», e si allontanò.

Mi misi davanti allo specchio a struccare bene ogni centimetro di pelle, in attesa che tornasse. La vidi arrivare con tanti elementi colorati che davvero non potevo immaginare a cosa sarebbero serviti.

CAPITOLO 2. LA VITA A COLORI

«Che cosa sono?» chiesi stupita. Tutte quelle tonalità disposte ordinatamente sul tavolo mi ricordavano il mio matrimonio, quando la wedding planner ci sottopose una miriade di tonalità diverse per decidere l'apparecchiatura del ricevimento. Ecco perché fui assalita per un attimo da un certo disagio. Pensare al mio matrimonio, ormai finito, mi metteva ansia, ma scacciai velocemente questa sensazione ricordando a me stessa il “perché” avevo deciso di contattare la Signora Grace.

Annabel si accomodò sulla sua candida sedia imbottita davanti a me. Accese il suo Mac, abbassò gli occhi sul tavolo e prendendo in mano un paio di elementi colorati disse: «Queste collane sono lo strumento che userò in prima battuta per andare a costruire le basi della tua nuova bellezza. Ti spiegherò tutto via via, in modo che tu possa capire bene cosa stiamo facendo e perché. Prima però vorrei fare una premessa: io come avrai capito, non sono una personal shopper e neanche una consulente d'immagine. Oggi queste due figure sono molto trendy, ma, credimi, per come stanno andando le cose, preferisco differenziarmi. Anche perché sono davvero diversa dalle altre. Permettimi di presentarmi e di parlarti un attimo del mio metodo di lavoro». Io risposi che senza alcun dubbio doveva farlo. Lei sorrise e proseguì: «Bene Angela. Io sono una trainer di bellezza e ho elaborato un metodo per sentirsi bene e vedersi bellissime, attraverso istruzioni pratiche e veloci. È un metodo, il mio, privo di sacrifici e di controindicazioni, persino divertente e assolutamente garantito. Questo metodo fa capo alla disci-

plina che io e mio fratello Edward abbiamo creato. Si tratta dell'Armoestetica, disciplina nata dalla combinazione delle regole che tradizionalmente contraddistinguono il lavoro del consulente di immagine, con quelle di chi opera nell'ambito estetico, del wellness, con un'attenzione particolare alle problematiche che le persone vivono nel terzo millennio. Un esempio: le rughe e gli inestetismi rappresentano da sempre i nemici giurati di ogni donna, ma oggi più che mai si cercano rimedi facili e veloci per apparire giovani e fresche e per presentarsi al meglio al proprio pubblico, specie con l'avvento dei social che hanno cambiato radicalmente il modo di mostrarsi e di interagire col mondo. La novità quindi dove sta? Sta nello studiare la persona con un approccio totale e non settorializzato (solo studio del viso, solo studio del corpo, solo studio dei capelli, etc...), toccando tutti gli aspetti che la caratterizzano, quindi anche quelle problematiche legate a età, stile di vita, desideri, sogni e bisogni. Il fine dell'Armoestetica è quello di aiutare ogni persona a tracciare i propri obiettivi estetici in modo chiaro, allineandoli alle proprie esigenze personali e/o professionali, creando così una sensazione di ritrovato benessere psico-fisico, che coinvolge mente e corpo. L'Armoestetica rappresenta davvero un approccio rivoluzionario! Pensa, Angela, che fino ad oggi ha aiutato migliaia di Donne a guardarsi con occhi nuovi e sentirsi uniche e pronte a (ri)accendere la passione dentro loro stesse e negli altri. Infatti, chi si rivolge a noi sente la necessità di cercare o riscoprire una nuova identità estetica che lo faccia “sentire” bene con il proprio corpo e che lo rappresenti a pieno nel mondo. È vero o no che anche tu sei stata mossa dallo stesso desiderio?».

Annuii. Ascoltavo con attenzione, riflettendo sulle sue parole, e sentivo che quei concetti mi risuonavano forti dentro e mi rappresentavano pienamente.

Lei proseguì: «Questo concetto del “sentirsi bene” si lega

a un nuovo modo di percepire il proprio aspetto esteriore, o come diciamo noi, di “abitare il corpo”, con consapevolezza, amore e rispetto. Da non confondere con il semplice vestire seguendo delle regole standardizzate, che pongono il focus della cliente su ciò che lei deve coprire o camuffare, e che la relegano in una serie di divieti che limitano la sua identità. È importante che tu capisca, Angela, che prima di vederti bene in una nuova veste è indispensabile che tu ti *senta bene in quella veste*. La devi abbracciare, la devi fare tua. Perché prima si cambia dentro. Prima di trovare nello specchio ciò che tu cerchi, ciò che ti rappresenta davvero, deve cambiare il modo in cui tu ti rapporti con la tua immagine interiore, come ti percepisci nel mondo, come ti valuti, qual è il tuo “ruolo”. Saper “abitare il proprio corpo” significa averne consapevolezza e metterlo in una condizione di bellezza e armonia continua. Lavorare per il vedersi in un certo modo è un conto, lavorare invece per il sentirsi e poi vedersi, è un altro. Spero che tu sia d'accordo con me, Angela».

«Sì, concordo a pieno. Ora mi spiego tante cose, fra cui la mia reticenza nel seguire per forza le mode imposte e le regole del fashion che ti vogliono omologare al canone estetico di turno. Onestamente credevo che la mia visione fosse vetusta, ma in realtà adesso comprendo che, in modo del tutto inconscio, partivo da un'altra prospettiva, cioè quella di volermi sentire nei miei panni. Il problema è che in questo momento non riesco né a vedermi né a sentirmi bene...» risposi.

«Questo, Angela, non deve spaventarti» disse Annabel, «siamo qua per questo e vedrai che, grazie al mio metodo e alla mia guida, riuscirai a ritrovare la tua nuova dimensione di bellezza. Ogni istruzione che ti darò mira a creare quella consapevolezza necessaria per lavorare sia sull'aspetto invisibile che su quello visibile. Io e mio fratello abbiamo identificato sette elementi che rappresentano i pilastri su cui si

fonda l'Armoestetica. I primi tre elementi fanno riferimento alla sfera visibile, quindi all'aspetto estetico (colori naturali presenti sul viso, forme e dettagli di viso e corpo, e scelte stilistiche). Questi tre pilastri vengono studiati singolarmente, ma essendo dipendenti tra loro, influenzandosi l'uno con l'altro, esaltandosi a vicenda, devono per forza essere gestiti poi tutti insieme quando si sceglie che cosa indossare per esprimere la propria unicità, in modo consapevole, ogni giorno».

Continuavo ad ascoltare Annabel rapita da ogni sua parola.

«Esiste poi un pilastro che fa da collegamento tra la sfera visibile e quella invisibile. Si tratta della personalità. Questo concetto lo abbiamo studiato approfonditamente e lo abbiamo reso elemento cardine dello studio di Armoestetica. Alla personalità fanno capo anche i sistemi di credenze di cui siamo permeati: dalla cultura, al denaro, alla famiglia, al ruolo della donna, mamma, moglie, persino le credenze sulla bellezza. Essendo un elemento dinamico, che cambia in funzione delle esperienze che si fanno nel corso della vita, è ciò che influenza tutte le nostre scelte, comprese quelle in ambito estetico che sono strettamente collegate all'immagine di noi stessi che sviluppiamo via via nel tempo.

Gli ultimi tre pilastri, invece, fanno capo alla sfera dell'invisibile, e riguardano il momento che una persona sta vivendo, le proprie esigenze di comfort e life style, e i propri obiettivi. Questi sette pilastri compongono gli step che seguiremo insieme e che mi permetteranno di ottenere uno studio di Armoestetica completo, creando per te una perfetta seconda pelle».

«Che cos'è la seconda pelle Annabel? Se posso chiedere...» domandai.

«Certo che puoi! La seconda pelle è l'insieme di tutti gli elementi che decidi di indossare: abiti, accessori, colori,

l'acconciatura dei capelli, il make up, le calzature, etc... e ti deve calzare a pennello, ti deve rappresentare, ti deve far sentire bene, bella, sicura di te e soprattutto straordinaria».

Mentre continuava a parlare, nel suo solito modo fermo e cristallino, mi sentivo come in balia di una musica, di un'armonia unica che mi cullava dolcemente e allo stesso tempo mi faceva sentire al sicuro. Mi ritrovai con gli occhi sgranati e la bocca semiaperta, sorprendentemente stupita e, finalmente, in senso positivo. Riflettei ancora sul fatto che fino a quel momento mi ero sempre imbattuta in letture di articoli su settimanali di moda e tendenze e conversazioni con amiche – infatuate per la blogger di turno – che tendevano a presentare la bellezza come qualcosa di standard o, addirittura, come qualcosa di inarrivabile. E questo scatenava in me un conflitto: dovevo standardizzarmi o trasformarmi in qualcosa di inarrivabile? Io non mi sentivo bene in nessuno dei due panni, motivo per cui rimanevo ferma immobile, senza sapere cosa fare. Una staticità che alimentava quel senso di inadeguatezza che già vivevo, e che faceva scendere anche l'euforia nel testare qualcosa di nuovo per migliorare il mio aspetto. Un sentimento ben lontano da quel concetto di sicurezza, forza, serenità che invece esprimeva Annabel quando parlava del loro nuovo concetto di bellezza. L'Armoestetica era proprio la *terapia* di cui io avevo bisogno per uscire dalla melma in cui mi ero infilata.

«Oggi andremo a conoscerci meglio e faremo anche un test divertente di mia invenzione per creare il tuo ritratto stilistico di Armoestetica, in questo momento della tua vita, considerando gli obiettivi che vuoi raggiungere. Dopo di che, come promesso, ti darò delle linee guida per iniziare a lavorare sulla tua nuova beauty e fashion routine e per brillare come una stella. E qui, cara Angela, entreremo nel vivo della faccenda, perché inizieremo il nostro *training*, un vero e proprio allenamento quotidiano, pratico e divertente,

che ti permetterà, attraverso semplici sfide settimanali, di uscire dalle tue vecchie abitudini e di crearne di nuove, per permetterti di cominciare ad “abitare il tuo corpo” nel modo giusto, centrata sulla tua nuova dimensione estetica e sulla nuova te».

Avevo gli occhi sgranati e la bocca semiaperta. Forse per questo Annabel continuò dicendo: «Ora, dato che ti ho detto tante cose, prima di andare avanti, ti chiedo se è tutto chiaro o se hai altre domande...».

«Tutto chiarissimo. Mi hai davvero colta di sorpresa, positivamente intendo, oltre ad avermi affascinata. Non avevo mai sentito parlare dell’Armoestetica».

Lei sorrise. «Lo immaginavo. Vedrai quante cose scopriremo e faremo insieme. Ogni scelta stilistica che compirai ti apparirà più chiara e soprattutto imparerai come modificare il tuo aspetto estetico attraverso colori, forme, tessuti, trucco, acconciatura, accessori, etc... tutti elementi che utilizzerai finalmente a tuo vantaggio, per tornare a sorridere davanti allo specchio!» proseguì gentile lei, se pur con il suo solito tono fermo.

«Wow...» balbettai. «Dopo tutta questa premessa, sono ancora più convinta di aver fatto bene a chiamarti», le risposi, stavolta forse senza apparire come una pappamolle.

«Perfetto, allora iniziamo. Vado ad aprire quello che sarà il tuo MANUALE DI STUDIO. Conservo sul mio Mac una copia per ogni cliente, che racchiude tutte le informazioni di cui ho bisogno» disse lei digitando qualcosa sulla tastiera.

«Dunque, ho bisogno che tu mi compili questa scheda, con i tuoi dati personali e che tu firmi il consenso per la privacy». Mi allungò un foglio e una penna.

Compilai la scheda senza batter ciglio, anche se arrivati a SITUAZIONE SENTIMENTALE non sapevo se scrivere “separata” e tagliare corto, oppure se ironizzare scrivendo “condannata a nozze non godute”.

Anche la parte “social network” mi fece rimanere un at-

timo perplessa. Non usavo i social, neanche uno: a 39 anni non sapevo neanche a cosa potessero servire. Ovviamente per socializzare, ma con chi? Decisi di scrivere, sempre ironizzando, “NON PERVENUTI”.

Una volta finito di compilare la scheda, gliela porsi. Lei inserì tutti i dati e iniziò a farmi una serie di domande. Le risposi a cuore aperto, anche con fatica a volte. Alcune domande erano davvero molto intime e personali e richiamavano alla mente aspetti che erano stati sepolti da qualche parte, dentro di me. Mi ero infatti percepita, fino a quel momento, come una donna mediocre, perché avevo avuto tanti sogni ma poco concreti e quindi mai realizzati. In qualche modo mi ero rassegnata a una vita che qualcun altro aveva scelto per me. Ho compreso, solo qualche settimana dall’inizio del percorso con Annabel, che i miei erano sempre stati sogni troppo grandi per essere chiusi in qualche cassetto e che questo spaventava le persone che avevo attorno, persino quelle che mi amavano. A un certo punto ho capito che non ero io ad aver paura di fare, di uscire dal coro, di mettere le ali e volare... erano gli altri che ne avevano e la riversavano su di me.

La prima ora di conversazione passò in un lampo.

«Benissimo» fece Annabel «adesso passiamo alla parte che io definisco la più divertente e anche importante. Come vedi su questo tavolo ho messo una serie di collane di tanti colori diversi. Sono le collane di cui ti parlavo poco fa e che servono a scoprire quali sono le caratteristiche delle tonalità naturali presenti sul tuo viso, quindi i tuoi capelli, le sopracciglia, gli occhi, la pelle, il colore delle tue labbra e il colorito. Andremo a provarli in sequenza e tu stessa potrai vedere che effetto fanno sul tuo volto. Alcuni toni ti regaleranno freschezza e luminosità, altri invece andranno ad appesantirlo e incupirlo».

«Ok... va bene... ma devi sapere che io non indosso quasi

mai colori... non sono una tipa colorata, ecco» risposi io quasi imbarazzata.

«Non avevo dubbi al riguardo. E sono certa che prima di entrare da questa porta tu fossi anche convinta di non avere un tuo stile». Io annuii. «Il fatto è» continuò lei «che sei allegramente inconsapevole del fatto che ciascuno di noi è portatore di uno stile, un modo unico con cui sceglie di comunicarsi all'esterno. Oggi tu mi hai detto molto di te, sia a parole, che attraverso il tuo modo di fare e di proporti tramite abbigliamento, accessori, colori, etc... E per questo mi è già chiara la direzione da prendere. Quindi adesso cancella tutto ciò che fino ad oggi hai sentito in giro sul concetto di bellezza, quello che pensi del tuo aspetto – che se sei qui evidentemente non ti soddisfa a pieno – e vèstiti solo di te. Soltanto così potremo aggiornare tutte le informazioni e le abitudini che oggi hai su te stessa e sul tuo aspetto estetico, e creare la tua VERA seconda pelle».

Feci un respiro e decisi di affidarmi totalmente a lei. Via la necessità di sicurezza, via la paura di perdere denaro, via la paura di fallire e la convinzione di non meritare. Avevo fatto sempre tutto per gli altri ed era arrivato il momento di pensare a me stessa. E vivere con fiducia e con pienezza questa nuova fase della mia vita.

«Sei pronta per iniziare la tua rinascita, Angela?» chiese Annabel.

«Sì, sono pronta, curiosa ed eccitata. Iniziamo!».

«Perfetto, allora se quello che ti ho mostrato fino ad ora ti è piaciuto, possiamo proseguire e scendere più in profondità. Spostiamoci nella stanza accanto». Detto questo si alzò, prese tutte le collane e mi fece strada.

La stanza adiacente era più piccolina, completamente bianca. C'era solo uno specchio grande, con luci da stadio accese, un tavolo bianco, una poltroncina chiara. Annabel si mise addosso un camice candido e ne fece indossare uno

anche a me. Non stavo capendo. Un brivido mi percosse la schiena: “non è che adesso si tramuta in una scienziata pazza e mi fa fare da cavia?”. Sorrisi al pensiero, giusto per sdrammatizzare e togliermi di dosso l’odore della paura per la novità.

«Siediti pure sulla poltrona davanti allo specchio» fece lei, scostandola dal tavolino. Io mi sedetti in silenzio, con la testa rivolta verso di lei, per osservarla. Stava sistemando tutte le collane colorate che avevo visto prima sul tavolo nell’altra sala. Si mise poi dietro di me e iniziò a guardarmi. Mi sciolse i capelli e iniziò a toccarli e a sistemarli ai lati del viso con movimenti lenti e dolci, che mi ricordavano le carezze di mia mamma quando ero bambina. «I tuoi capelli sono naturali oppure fai colori o riflessanti o altri trattamenti?» mi chiese.

«Sono naturali, non faccio colore» risposi.

«Immaginavo...» disse Annabel «ma ho preferito chiederlo. Anche perché conoscere questo dato è importante. Devi sapere che da uno studio condotto da un’importante casa cosmetica italiana è emerso che 7 donne su 10, tra i 15 e i 75 anni di età, si tingono i capelli. Sono infatti 16 milioni le donne italiane che colorano i capelli. Questo significa che è molto difficile trovare una donna che, oggi, abbia conservato il proprio colore naturale. Di solito le clienti cambiano colore perché quello naturale non piace, o è troppo distante dai canoni estetici del momento oppure viene utilizzata una nuova tonalità per nascondere i capelli bianchi. In questi casi è importante valutare se la tinta effettuata è in linea con le proprie caratteristiche di bellezza e con la propria personalità, a prescindere dalla tonalità che Madre Natura ci ha donato. Se i tuoi capelli sono naturali, tanto meglio. Quindi iniziamo questo test cromatico, ossia lo studio dei colori presenti sul tuo viso. Sto parlando di colore dei capelli, dell’iride e della pelle. Attenzione, parlando di pelle

valuteremo il tono visibile, (sovratono) cioè quello che varia con l'abbronzatura e a cui ci si rifà, ad esempio, per la scelta del fondotinta, e quello sottostante, definito sottotono, che riguarda tutti i tre componenti fondamentali della nostra naturale colorazione, in cui però la pelle fa da padrona. Questo studio, che mette insieme la parte estetica con quella analitica, è volto a identificare le caratteristiche delle tue tonalità naturali. Quindi quanto i tuoi colori sono chiari o scuri; caldi o freddi; se sono colori brillanti oppure più delicati; qual è il contrasto che caratterizza queste nuances abbinare tra loro e come crearlo nel total look per esprimere anche la tua personalità stilistica».

Anche se capivo poco di quello che Annabel diceva, quella competenza e sicurezza, mi incantavano.

Lei proseguì: «L'obiettivo di questo studio è quello di identificare le peculiarità dei tuoi colori naturali per abbinarci quelle tonalità che, una volta indossata la tua seconda pelle, ti facciano brillare. I colori infatti hanno il potere di far apparire ogni persona in forma, luminosa, piena di forze, oppure triste, stanca, addirittura malaticcia, semplicemente essendo appoggiati e utilizzati, vicino al viso».

«Stai parlando solo dei colori per il trucco?» chiesi io.

«In realtà sto parlando di tutto ciò che ha colore e che indossi come tua seconda pelle, dal trucco, agli accessori, ai gioielli, all'abbigliamento, etc...» rispose lei.

«Ok, quindi questi elementi che compongono la mia seconda pelle, che hanno colore e che io indosso, devono spomparsi alla perfezione con le mie nuances naturali perché si crei un'armonia», feci io.

«Esatto Angela! I colori dialogano tra loro, si scambiano particelle, e quindi si possono armonizzare tra loro, esaltandosi gli uni con gli altri, oppure possono appiattirsi e annullarsi, creando quindi disarmonia. Adesso andiamo proprio a vedere come funziona questo test. Dunque, tu hai capelli

castano chiaro – direi con un'altezza di tono 6 – come le sopracciglia». Si girò e prese una lente di ingrandimento per osservare da vicino la mia iride. «Gli occhi sono chiari, luminosi: hanno un colore poco compatto, perché formato da tante sfumature diverse. I tuoi occhi hanno un circolo esterno di color verde ottanio chiaro, se pur molto ben definito, e in contrasto con la parte bianca dell'occhio. Scendendo in profondità, nello studio del colore della tua iride, è possibile osservare un tono di base celeste molto chiaro, con tanti filamenti bianchi e giallo-chiari che dipartono dalla pupilla, come la raggiera di un sole, e si amalgamano al tono principale, conferendo ai tuoi occhi un colore apparentemente più verde che blu. Sono certa, comunque, che questo occhio cambi il suo colore, divenendo più grigio, durante le giornate di pioggia. È corretto?» chiese Annabel.

«Sì esatto, quando piove ho gli occhi sempre più grigi e davvero poco luminosi, non sembrano neanche gli stessi!» risposi stupita.

«Guarda, questa è proprio una caratteristica tipica di chi ha gli occhi come i tuoi. Non starò adesso a spiegarti perché questo avviene, dato che dovrei aprire una parentesi di anatomia e ti annoierei a farlo». Io avrei voluto dirle che capivo benissimo ciò di cui stava parlando, perché erano conoscenze che avevo... ma preferii tacere e proseguire il test. «Passiamo adesso alla tua pelle» seguì lei «tu hai una pelle che a primo acchito sembra essere rosata. In inverno immagino tu sia molto più chiara. Ma la tua abbronzatura ci rivela molto. Se guardiamo attentamente, ci rendiamo conto che solo una pelle con una nota color pesca, potrebbe dare come risultato in estate un colorito così dorato. Certo, l'ossidazione della pelle per via del sole va considerata, ma questo tono dorato è un dato da tener comunque ben presente». Annabel continuò a giocare con i miei capelli, toccandoli e spostandoli in qua e là. «Parlando di contrasti, vedi

come i tuoi colori, tendenzialmente chiari, creano tra loro un contrasto invece deciso? Non è forte, ovviamente, come se abbinassi un bianco e nero insieme, ma il tuo livello di contrasto risulta comunque molto interessante e mi permette inoltre di giocare con tanti toni diversi». Fece un sospiro e continuò, stavolta con un sorriso sulle labbra: «Vedi Angela, ho come l'impressione che tu sia come quel retrogusto che arriva all'improvviso dopo aver testato il boccone, lasciando chi assaggia piacevolmente sorpreso della scoperta».

Oddio! Mi ha fatto un complimento. Sarà mica una tecnica per darmi un contentino prima della mazzata finale? Pensai. Ma mi uscì dalla bocca un lieve: «Davvero?».

Annabel si lasciò sfuggire una risata e disse: «Sono certa che faremo grandi cose insieme, cara Angela».

Il test cromatico proseguì in un clima disteso e piacevole. Prima valutammo i miei colori naturali nella loro scurezza (intermedio chiari), poi la loro temperatura (caldi), poi la loro intensità (alta), con contrasto intermedio-alto. Le collane provate su di me erano davvero pratiche e soprattutto mostravano come una tonalità piuttosto che un'altra o come una serie di armonie cromatiche piuttosto che altre, fossero più in linea con i colori dei miei capelli, occhi e pelle. Ma non solo, Annabel mi spiegò che i colori scelti dovevano essere anche in linea con il mio stile e la mia personalità, e aiutarmi a canalizzare le mie emozioni. Mi consegnò poi una *focus card color* – così la chiamava lei – che altro non era che una tavolozza, disposta su più fogli in un cartoncino pieghevole, con una serie di tonalità su cui lei aveva spuntato quelle che erano più in linea non solo con il mio viso, ma anche e soprattutto con la mia personalità e il mio obiettivo estetico (sentirmi più femminile e sicura di me).

«Adesso, dobbiamo passare allo studio delle caratteristiche del tuo viso e corpo. Devi sapere che il sistema di lavoro che utilizzo evita di strumentalizzare la Bellezza, che ad

oggi viene classificata, incasellata, standardizzata inserendo le caratteristiche femminili all'interno di categorie di forme specifiche (fisico a pera, ovale; viso quadrato, a diamante e così via). Nel nostro sistema abbiamo eliminato completamente queste diciture e abbiamo deciso di utilizzare un linguaggio semplice e comprensibile, che faccia comprendere velocemente i concetti e che sia verificabile davanti allo specchio. Questo linguaggio privo di catalogazioni serve anche a trasformare la seduta di tutte quelle donne che messe davanti allo specchio "soffrono", in qualcosa di divertente e di grande valore per il proprio "ri-conoscimento estetico". In questo modo sarà possibile guardare, in questo caso, al tuo aspetto fisico con oggettività (senza utilizzare mi piace e non mi piace, troppo soggettivo e legato a un TUO personale concetto di bellezza da aggiornare) e scegliere così due o tre focus su cui porre l'attenzione tua e del tuo pubblico...».

Mentre lei parlava dentro di me crollavano tutte le certezze sulla mia fisicità, dalla testa ai piedi: ma, allora, forse non sono una donna pera, come mi aveva definito Frida, grassa e appesantita? Forse il mio viso non è così asimmetrico come credo? E se voglio coprire il sedere come devo fare? Dovevo avere un aspetto alquanto buffo, un misto di perplessità, tristezza e felicità, sentimenti contrastanti che mi sbatacchiavano l'anima, come panni in una centrifuga. A quel punto, smarrita e contenta, alla domanda «è tutto chiaro Angela, proseguo?» io feci solo un cenno della testa emettendo un suono simile al mugolio di un gatto quando fa le fusa.

«Benissimo, quindi mia Bella Donna, prima di tutto vorrei che tu pensassi di avere davanti a te un paesaggio fatto di colline, promontori e pianure. Che cosa ci racconta questo paesaggio?» mi chiese Annabel. Io feci davvero fatica rispondere. Decisi di chiudere gli occhi per qualche secondo e di riaprirli, provando a immaginare di avere davanti a me davvero un nuovo scenario. Vedevo elementi morbidi e si-

nuosi, proporzionati e dissi: «Quello che vedo mi dà l'idea di qualcosa di aggraziato ed elegante, mi ispira dolcezza, ecco».

«Bravissima Angela! Hai detto bene: grazia ed eleganza. E infatti questi elementi si sposano perfettamente con i colori che abbiamo scelto, luminosi ma delicati», fece la Divina.

Proseguì poi dicendo: «Ora, fatto questo primo step a livello di impatto visivo, scendiamo nei dettagli: quali sono le caratteristiche di viso e corpo che ci apprestiamo a indagare?». Da dietro, in modo che potessi vedermi allo specchio, mi mise le mani sul volto, scostando i capelli, e continuò muovendosi sulle varie parti che andava indicando: «Lo studio del volto comprende l'osservazione dei lineamenti che compongono il meraviglioso disegno del tuo viso, passando dalla forma della fronte, delle sopracciglia, degli occhi, degli zigomi, il naso, la bocca, la mandibola, il mento, le orecchie, il collo. Tutto questo è finalizzato a esaltare la bellezza naturale del tuo viso andando a tirar fuori tutti quegli elementi (punti di forza) che possono contribuire al raggiungimento del tuo obiettivo di bellezza, quello che abbiamo identificato poco fa nella nostra intervista, ossia sicurezza e femminilità».

Mentre Annabel parlava, le sue dita leggere indicavano e nello stesso tempo accarezzavano i dettagli del mio viso, uno dopo l'altro. Sceglieremo insieme di porre il focus sugli occhi, per renderli lo strumento con cui ammaliare, e la bocca che «definita e carnosa com'è racchiude già di per sé l'emblema della seduzione» come disse Annabel.

Poi passammo allo studio del corpo: mi fece alzare in piedi, mi fece spogliare – rimasi con la biancheria intima e basta – e scattò qualche foto del volto e della figura intera (di fronte, di lato e di dietro) davanti a un fondale bianco. Poi disse: «Lo studio del corpo comprende invece il perimetro esterno della silhouette, passando anche attraverso i

volumi: dal collo, alle spalle, al busto, seno, vita, braccia, fianchi, schiena, fino al sedere, le cosce, ginocchia, polpac-
ci, caviglie, mani e piedi. Andremo adesso a fare uno studio
dell'intera fisicità, "dalla testa ai piedi" osservando linee e
proporzioni, per esaltare la tua bellezza, ponendo l'attenzio-
ne su tutti quegli elementi (di nuovo, i punti di forza) che
possono essere armonizzati per raggiungere il tuo nuovo
obiettivo estetico».

Anche in questo caso facemmo una bella disamina del
mio aspetto fisico e andammo a mettere a fuoco spalle, de-
colté, vita e fianchi. Mi resi conto di quanto la realtà delle
cose poco corrispondesse con ciò che avevo in mente di me
stessa. Questa immensa sproporzione che vedevo allo spec-
chio – che era stata sottolineata dalla mia amica in preceden-
za, chiamandomi "pera" – e questa bruttura che immediata-
mente notavo, altro non era che un'immagine falsata di me
stessa. Un'immagine mentale completamente fasulla, che
non corrispondeva alla realtà. Certo, le mie cosciotte erano
piene, ma fino a quel giorno non avevo mai notato la sinuo-
sità delle curve che fianchi e vita creavano, né la leggerezza
del mio lungo collo e del décolté, e neanche quanto sexy
potevano essere i dettagli del mio viso. Insomma... una vita
passata a odiare ciò che vedevo allo specchio e che era, in
realtà, solo il frutto della "povera" cultura in ambito estetico
con cui ero cresciuta, oltre che il risultato della mia insod-
disfazione personale. Questa nuova consapevolezza mi fece
trasalire. Ero profondamente grata a questa Donna per aver-
mi dato nuovi occhi per vedere...

**Ti è piaciuta l'anteprima del
romanzo Angela Pepe?**

Acquista il Romanzo

**Angela Pepe
Vèstiti solo di te**

e ricevi 3 omaggi speciali!

vai su

WWW.ANGELAPEPE.IT

